Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 20 (1950-1951)
Heft: 2

Artikel: Nella Svizzera italiana
Autor: Celio, Enrico
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-18497

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

NELLA SVIZZERA ITALIANA

IL COMMIATO DELL.ON. ENRICO CELIO DAL SUO CANTONE

L'on. Enrico Celio ha rinunciato al suo ufficio di consigliere federale per assumere, col settembre, l'ambasciata svizzera a Roma, in sostituzione del defunto ministro de Weck.

Nell'occasione della XXIII festa cantonale ticinese di ginnastica, il 1. agosto, l'on. Celio ha pronunciato a Lugano un discorso in cui ha preso commiato dal suo Cantone. Lo riproduciamo, perché parola sentita e elevata del magistrato che, esponente dell'italianità elvetica nel Consiglio federale, ebbe cuore e la piena comprensione per le nostre terre. Le Valli non dimenticano la sua venuta, nel maggio 1948, a Poschiavo e nella Bregaglia, in visita al Grigioni Italiano, e non dimenticheranno l'appoggio che egli ha dato loro nelle riendicazioni nel campo federale. Il suo atteggiamento nelle rivendicazioni egli, in un suo breve discorso improvvisato alla cena della Pro Grigioni a Berna, il 10 VI, davanti a delegati di autorità e rappresentanti della stampa, lo riassumeva nelle parole: « Le vostre rivendicazioni sono quasi tutte giustificate. Tenete duro e battete forte ».

La vostra accoglienza mi ha infinitamente commosso perché in essa l'omaggio al magistrato che da oltre dieci anni, con devozione e con fierezza, al di sopra d'ogni preoccupazione di parte ha patrocinato del suo meglio i loro interessi morali e materiali nel governo della Confederazione. Ve ne ringrazio dal profondo del cuore. E ringrazio voi pure, campioni mondiali, voi valorose squadre straniere e confederate che con la vostra partecipazione a questo convegno gli avete conferito un particolare decoro. Auguro alla vostra e alla nostra patria quella vera pace a cui hanno diritto popoli liberi, leali e laboriosi.

E' questo forse l'ultima volta che in veste di consigliere federale — salvo che alle Camere — parlerò da una pubblica tribuna. E quanto mi compiaccio che ciò avvenga proprio nel mio Cantone, al cospetto della mia gente, davanti alla grande e prestigiosa famiglia dei ginnasti ticinesi ! Quale più festoso e più dolce commiato potevo io mai attendermi ? Al mio Cantone io dirò ch'esso rimarrà, come fu sempre, la terra della mia predilezione e della mia nostalgia; ai suoi figli dirò ch'essi rimarranno per me, ovunque io vada, un bene sacro e insostituibile. Perché una delle coincidenze e prerogative fortunate d'essere svizzeri consiste appunto in ciò: che tanto si ama la propria patria quanto si ama il proprio cantone d'origine. Aggiungerò anzi che meglio si comprende il senso profondo della Svizzera quanto maggiormente si comprendono, si apprezzano e si difendono le sue diversità. In una parola: sentirsi e professarsi senza reticenze svizzeri-italiani, essere considerati come tali e senza reticenze dai confederati, e questi circondare della nostra stima e del nostro affetto, ciò significa, e per gli uni e per gli altri professarsi ed essere autenticamente e compiutamente svizzeri. E' con questo pensiero politico ch'io celebro oggi con voi il natale della Patria, in questa mirabile Lugano da cui 152 anni or sono partiva un magico grido, sintesi perfetta dell'ideale e della realtà elvetica: Liberi perché Svizzeri !

E quale elogio io tesserò di voi, cari ginnasti, che già non v'abbia rivolto a più riprese nel passato ? V'è tuttavia un aspetto dell'arte ginnica che conviene ribadire perché trascende ciò che v'è in essa di soltanto esteriore o di visibile. Questo: che,

prima di un esercizio, la ginnastica è una passione, prima d'una disciplina delle membra è disciplina della volontà, prima d'una conquista è un sacrificio. Né più né meno che in ogni azione onde l'uomo aspira a creare in sé o intorno a sé un mondo di bellezza, di potenza e di bontà. Non vi sono realizzazioni serie e durevoli che sfuggano a questa legge della disciplina; non nell'ambito religioso, non nelle arti belle o liberali, non nell'economia, non nella politica, non nel militare. Che ciascuno di noi si ripieghi su se stesso e dica se un'opera sola, ma importante, della sua esistenza non gli abbia chiesto il contributo e il dominio delle sue miglior facoltà; anzi, che ciascuno di noi confessi che se qualcosa è rapidamente crollato dentro o intorno a sé fu proprio quello ch'egli aveva costrutto nelle ore placide della faciloneria !

Tutta la vita è una ginnastica della mente, del sentimento e della volontà. E' questa la lezione ch'io traggo per me e, penso, anche per chi mi ascolta, da questo magnifico raduno; questa è anzi l'offerta che in quest'ora gravida d'incertezze se non ancora di inquietudini, ciascun svizzero depone sull'altare della patria e della civiltà.

Dio protegga la Svizzera e benedica le famiglie ticinesi.

IN MARGINE ALLA SUCCESSIONE

La successione dell'on. Celio ha dato argomento a lunghe discussioni, anche a polemiche nella stampa sul « diritto » di una rappresentanza svizzeroitaliana nel Consiglio Federale. — Che nella suprema autorità della nuova Confederazione pluristirpica, plurilingue e pluriculturale sia rappresentata anche la Svizzera Italiana è, o almeno sembraci, un assioma che più non vuole giustificazioni o comprove. D'altro lato però nel far valere il « diritto » commette un doppio torto chi chiede a priori che il rappresentante debba essere ticinese, sia perché così opinando dà facile appiglio a coloro che vi vedono solo « viste e richieste meramente cantonali », sia perché trascura il fatto incontrovertibile che la Svizzera Italiana comprende oltre il Ticino *anche il Grigioni Italiano.*

UN RINGRAZIAMENTO, UN DISCORSO, UNA MOZIONE E UN ARTICOLO

Nella sessione del dicembre il Consiglio Nazionale ha eletto a suo presidente il dott. Aleardo Pini, di Biasca. Il dott. Pini ha ringraziato dell'onore e della fiducia in lui riposta, a nome del suo Cantone *e di tutta la Svizzera Italiana.*

L'elezione dell'on. Pini è stata festeggiata debitamente nel Ticino. Alla serata ufficiale, voluta del Governo ticinese, il consigliere di Stato grigione dott. *Tenchio* parlò a nome del Grigioni Italiano. Egli disse fra altro: ...« *Forse il coro dei voti e l'armonia degli auguri sarebbero stasera incompleti, se mancasse la voce, la presenza integrale di tutta la Svizzera Italiana. Di quella Svizzera Italiana che, per i suoi titoli di storia, di cultura, di fede e fedeltà democratica è e rimane parte integrante ed esistenziale dei popoli elvetici. Terza Svizzera però che, quasi graziosa bifora del Rinascimento, è formata dall'intreccio gentile ed artistico dei due capitelli, dei due archi: il Cantone Ticino e il Grigioni Italiano, sue parti costitutive e determinanti.*

E' per questo che stasera in questa sala, dove pulsa e palpita, generosamente, il nobile cuore del Ticino, — in questa sacra terra, dove oggi ha vibrato l'anima ardente della gente ticinese, lo spirito delle Valli di Poschiavo, Bregaglia, Mesolcina e Calanca non poteva mancare. Per porgere al Festeggiato l'espressione dellaloro simpatia e della loro deferenza.

... Il concetto di Svizzera Italiana infatti non è dato solo dai comuni confini, dalla comunanza di guglie alpestri, dalla comunanza di acque e di boschi. E neppure dal richiamo nostalgico della leggenda dei nostri cacciatori ed alpigiani che vede, nelle notti di plenilunio, i branchi dei camosci salire sui crinali dalle due parti della linea di

displuvio, quasi a comune convegno e concistoro ai piedi dei dirupi del Torrente d'Orza. No, Signori: Svizzera Italiana non è affermazione solo teorica o poetica, essa è realtà positiva, viva e vitale.

Perché formata dall'arco del cielo lombardo — « così bello quando è bello, così splendido, così in pace » — che accumuna ed affratella, naturaliter, queste valli, che scendono a raggiera dalla corona delle Alpi, in un unico arcobaleno di luminosità e di armonia. Perché noi, come voi, amici Ticinesi, abbiamo lo stesso modo di sentire, di amare e di parlare l'« idioma gentil, sonante e puro ». Ma soprattutto poi, perché Ticino e Grigioni Italiano hanno il dovere, la comune nobilissima missione di affermare e difendere i valori eterni della umanità classica, della cultura italica, nel serto delle genti confederate. Onde l'innesto di tali valori nell'albero elvetico dia ognora fiori e frutti di fecondo e costruttivo benessere per il popolo e per la Repubblica.

Nella sessione autunnale delle Camere federali il cons. naz. Bucher di Zurigo, riferendosi alla necessità di conservare al Ticino la sua italianità e considerando la funzione culturale di intermediari che svolgono il Ticino *e il Grigioni Italiano*, ha presentato una mozione in cui invita il Consiglio federale a nominare una Commissione di difesa con l'incarico di esaminare l'intero problema dell'italianità del Ticino e in particolare la questione dell'insegnamento obbligatorio dell'italiano nelle Scuole superiori della Svizzera tedesca e eventualmente l'istituzione di una Università ticinese, fossanche nel quadro ristretto di una facoltà di filosofia e storia, *tenendo poi conto degli interessi del Grigioni Italiano e Retoromancio.* (Dal Corriere del Ticino 7 X 1950.

La faccenda dell'« italianità » del Ticino è ormai da decenni sul tappeto. Si direbbe che ora trovi maggiore eco anche nell'Interno. Essa è affacciata nei migliori termini da Reto Roedel in un suo articolo « In difesa della nostra italianità », apparso in Svizzera Italiana N. 10, 1950.

PER LO STUDIO DELL' ITALIANO NELLE SCUOLE MEDIE DELL' INTERNO

L'insegnamento dell'italiano alle scuole secondarie e medie dell'Interno ha ceduto molto e cede ognora più. La lingua italiana si è pareggiata a quella inglese, quando poi l'inglese non sia materia obbligatoria e l'italiano materia facoltativa. — Da tempo i docenti si lamentano di un tale stato di cose che si risolve in un impoverimento culturale, in difficoltà pratiche e in un disagio spirituale e politico (elvetico). I loro suggerimenti per ridare all'italiano nella scuola il posto che gli compete, non valsero a nulla. La parola della ragione non basta. Ora però, e giustamente, la faccenda si va portando nel piano politico e da parte di esponenti dell'autorità ticinese anche della vita culturale svizzero italiana. — « Etudes pédagogiques 1950. Annuaire de l'instruction publique en Suisse » (Lausanne, Payot) riproduce (a pg. 142 sg.) in parte una mozione, presentata già il 12 ottobre 1943 dal capo del Dipartimento dell'Educazione del Ticino, dott. B. Galli, alla conferenza intercantonale dei capi dei Dipartimenti dell'istruzione pubblica, chiedente l'insegnamento obbligatorio dell'italiano in tutte le scuole secondarie (medie) svizzere. Dice l'on. Galli ad introduzione: « Il canton Ticino è dell'avviso che il problema dello studio della lingua italiana nella Confederazione non va considerato quale faccenda di minoranza, ché in una nazione quale la nostra, la quale si organizza in consonanza con l'evoluzione della storia, non v'è problema di minoranza, e ciò grazie allo sforzo di tutti i confederati di mantenere e di perfezionare il mirabile equilibrio politico e culturale delle stirpi ». Della sua esposizione lucida e precisa, che forse ci sarà concesso di riprodurre integralmente un'altra volta, rileviamo questo passaggio: « E' mia opinione che si difenda unicamente quanto si conosce e si ama; penso che la difesa di una lingua e di una cultura non è solamente nel compito di coloro che la rappresentano; credo che la difesa e la valorizzazione della cultura della Svizzera Romanda e della Svizzera Tede-

sca sia per i Ticinesi di attuale importanza quanto la difesa e la valorizzazione della cultura della Svizzera Italiana, e sono sicuro che una tale vista incontri la reciprocità nelle altre parti della Confederazione ». E la conclusione: « Il giorno in cui i cantoni confederati decideranno di presentare alle autorità federali la richiesta che manifesti la volontà di considerare necessario lo studio delle tre lingue nazionali per la formazione, nel campo nazionale, della gioventù studiosa — in quel giorno il Ticino s'inchinerà commosso e deferente per tale atto della comprensione federale; il Ticino si sentirà felice e fiero di poter offrire alla Svizzera, nella misura delle sue possibilità, un contributo palpitante della sua attività spirituale e di socchiudere così una porta sulla cultura che sta alle sue origini ».

Due morti

† *ELIGIO POMETTA* — Eligio Pometta, lo storico ticinese, è decesso il 4 luglio 1950 all'ospedale di Faido, in età di 85 anni. La sua morte « è davvero lamentevole perdita per gli studi storici ticinesi », scrive G. Martinola (in Boll. stor. della Svizz. It. N. 3). « Venuto poco dopo il Motta che con nuovo impulso scavato più fondo nel solco già tracciato dal Franscini e dal Baroffio, il Pometta doveva recare alla conoscenza della storia ticinese un contributo di pensiero, con una serie intensissima di pubblicazioni, di note, di pensamenti che lo occuparono tutta la vita; e la morte, si può ben dire, lo colse a tarda età ancora curvo sulla pagina ». — L'opera sua maggiore è « Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri », in tre volumi, apparsi il primo e il secondo nel 1913 e il terzo nel 1915. — Quaderni l'ebbe, per un momento, collaboratore.

† *GLAUCO: ULISSE POCOBELLI* — « Ulisse Pocobelli, il popolare poeta dialettale nostro che piccoli e grandi hanno conosciuto attraverso i suoi libri e la radio di Monteceneri, non è più. E' scomparso con la discrezione, fatta d'umiltà e di pudore, che fu propria della sua vita. Ci ha lasciati col cuore dolorante; ci ha affidate, a consolazione, le sue poesie più fresche e vive e più nostrane ». (A. Patocchi, in Illustrazione ticinese, N. 40, 1950).

Nato nel 1887, insegnante di disegno al Ginnasio di Lugano, scrisse la prima poesia nel 1914, pubblicò nel 1923 « Voci nostrane », nel 1925 « Par vialter pinin ticinès », — O bell fiorin da ris: / passà la vita in mez ai fioeu pinin ! / Ecco 'l mè soeugn ! ecco 'l mè paradis ! —, nel 1925 « Milì d'ona volta » — Poro Milì, comè cambai tutt / da quarant'ann in scià al par gnanch più lu... —, nel 1929 « La medesima del soldaa » — La canzon, pal nost soldaa, / l'è comè 'na medesina: con 'na bela cantadina / lü 'l guariss tücc i so maa » —, nel 1932 « Ghirlanda »:

Al gota e ghè foeu 'l soo
a ghè foeu 'l soo e 'l gota:
ma guardee 'n poo che fòta,
al gota e ghè foeu 'l soo!
I mai vedüü düü oeugion
pien da gotòn ca trema,
a piang e a rid insema
par la consolazion?
Paragonei on poo
ai nivolin col soo!

Diede versi un po' a tutte le pubblicazioni periodiche ticinesi e anche a Quaderni. L'estratto da Quaderni « Per Voi. Bozzetti drammatici e versi », 1946, è forse l'ultima raccolta in volume di opere sue.

Insegnante fu « maestro da disegn e da Bontà », uomo maestro di « Bontà ».